

**DESCRIZIONE
DELL'ANFITEATRO DI
VERONA TRATTA
DALLA VERONA
ILLUSTRATA DI...**

Scipione Maffei



**DESCRIZIONE
DELL' ANFITEATRO
DI VERONA**

ATTA DALLA VERONA ILLUSTRATA

DI

SCIPIONE MAFFEI

CON AGGIUNTE



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA G. SANTO

MDCCLXXVII



DESCRIZIONE

DELL' ANFITEATRO DI VERONA

DETTO

L' ARENA

Prima di esaminare questo grandioso edificio, sarà curioso il lettore d'intendere l'epoca della sua fondazione, ed il nome dell'architetto: adunque spiegando quello che intorno a ciò il Maffei, Giannini e molti altri scrittori hanno osservato, dirò che alcuni lo tengono per opera di Augusto, altri di Massimiano, ma se l'una od l'altra congettura è appoggiata ad alcun fondamento. Sicché quando si dice quanto antichissimo è opera Romana, è quanto che con sicurezza si può asserire. Del resto, né la precisa sua età, né il nome dell'architetto si è mai potuto rinvenire. Una vecchia tradizione fa veronese Vitruvio, ma veronese sembra per certo Vitruvio Cordone insignis architetto anch' egli: se fosse opera sua l'anfiteatro di Verona, ne vedrei di asserire né di negare.

*Disegno principale dell' Anfiteatro e prime notizie
dell' esteriore.*

La figura di questa sapida mole è ovale, così estrema come interna. Egli è vero che la sua ovale figura al di fuori sparisce alla vista, a cagione della grandezza del recinto, il quale fa comparire l'edificio rotondo, in luogo di che l'ov-

le interne, cioè a dire il luogo o campo aperto chiamato propriamente Arena, dove si facevano i combattimenti de' gladiatori e delle fiere, è consublime. Il diametro più grande dell'edifizio è di 450 piedi romani, e la sua più grande larghezza, ossia il più piccolo diametro è di 306. La lunghezza del campo ch'è nel mezzo, prima dentro al muro che la circonda, è di piedi 318 uno e, larghezza piedi 129, la circonferenza interna è di piedi 1256. Il piede romano corrisponde un terzo del palmo romano architettonico. L'altezza di quello che rimane del recinto di tre ordini d'arche l'uno sopra l'altro, è di piedi 68. Se si aggiunge il quart'ordine, di cui non si può dubitare, vedendosi sopra il tetto le pietre che ne formavano la prima faccia, i quattro ordini dovrebbero formare insieme un'altezza di 110 o 120 piedi sopra i gradi che si contano al presente sono 44, sopra cui possono stare 22,000 persone sedute, assegnando a ciascuna un piede e mezzo di spazio.

Venendo al primo recinto, come si vede nel disegno qui in fronte, il lavoro di questo se assiste non è completo, ma quello che manca nella cima può ad un disegno corrisponder nel Colosio di Roma, essendo certo che un ordine di finestroni in quella parte superiore degli edilizii. Il materiale del nostro edilizio, si nel recinto, come in tutti i pilastri, mura, porte, gradì e scale interne e duro marmo tirato, parte rosso, parte bianco, delle cave, per quanto contiene a più, di Genova lontano sette miglia dalla città. Il lavoro e rifinito un gradasso, l'ordine di tutti tre i piani è toscano. La parte lavorata, cioè il sopra ornato del terzo piano, i capitelli e le cornici degli altri due sono di bianco, il restante regolarmente è di rosso, il che doveva fare un secondo agli occhi molto grasso. Le scale interne, ed i gradì si vede da quel che se v'è una ch'era di rosso. Le pietre si facevano unite molto grandi formandosi col poco bianco, che con le teste viene a far faccia da una parte e dall'altra tutto il fondo dei pilastri. Non fanno disposte regolarmente, ma senza cura di ugaglianza e di corrispondenza fra loro, alcuni stranieri hanno creduto l'architetto poco pratico, pensando che se questo consistesse l'architettura. La rusticità del lavoro, e le forme d'ordine toscano, ed il modo di tal genere, è di così fatto materiale, sembra contribuire a grandezza ed a robustezza.

È osservabile l'intero uso di non ripianare nelle pietre l'interno dei lati che devono congiungersi, ma un largo arco saliente, lasciando come a più basso il stesso; da tal segno si possono talvolta riconoscere le parti d'antichi edifici unite nei moderni. Così pure in tutto questo recinto e nelle parti interne, che sono di nuovo, non si vede unita mai calce o malta, ma ciascuna le pietre senza intiro di sorta alcuna. Si combaciano bene profittamente e sono collegate insieme, e nella volta dell'arco con perni o chiodi nelle parti rette con chiodi di ferro, come era l'uso degli antichi, come è stato osservato nell'arco di Sana.

Primo recinto.

Le arcate che possono servire d'ingresso a questo anfiteatro sono 72 il Colosseo ne ha 80, dal che, ed insieme dalla misura dei pilastri, e lunghezza delle aperture risulta non esser quanto inteso di tanto, quanto altri pensa. Ogni arco ha sopra di sé il suo cammino in due ramme, per facilitar l'ingresso ed uscita ad una folla di popolo, che aveva luogo in questo edificio. Ogni contrada o classe della città aveva assegnate le sue porte, per le quali doveva entrare senza incomodare le altre.

I pilastroni hanno 10 piedi e 10 pollici dal pavimento all'imposta. Hanno in fondo una lastra alta più d'un mezzo piede, quale viene in fuori quasi altrettanto dal rimanente, e serve di basamento al capitello (così chiamiamo l'imposta dell'arco, perchè regge tutto attorno) ha di altezza piedi 1 ed 8 pollici, ed 8 pollici di sopra. La fronte d'ogni pilastro è di 6 piedi e 3 pollici, ed il fianco cresce 6 pollici di più. Il contraluce è minore 1 pollice del d'innanzi, il che ha luogo in tutte le altre porte interne: tutte d'una misura restringendosi a misura che si accostano all'Arene. Il contrapilastro, o sia colonna piana, corre dal piede fino alla sommità, ed il capitello, partendo dal pilastro, va a sostenere l'architrave: ha 2 piedi ed 8 pollici di lunghezza 19 piedi di altezza un poco meno d'un pollice di rialto, ed un piede e mezzo d'altezza nel capitello. Non avendo questo edificio colonne, non abbiamo formato modulo, ma ci serviamo sempre dell'istessa misura, di piedi e di pollici.

I quattro archi anteriori, coi detti dell'ala, hanno 11 piedi ed 8 pollici di vano, ma non egualmente departuto: e l'altrezza dell'arco è di 18 piedi dal pavimento alla sommità.

Passando al secondo piano la totale altrezza dell'arco è di 38 piedi e 2 pollici, e la lunghezza del vano è di 12 piedi e 2 pollici.

Nel terzo piano l'altrezza dell'arco è di 12 piedi ed 8 pollici, la lunghezza del vano di queste arcate superiori è di 9 piedi e 6 pollici. Sopra il capitello delle colonne piano gira un sopra-ornato, composto d'architrave, fregio e cornice, in tutto 4 piedi e 6 pollici, che ha più del doppio di membri degli ornati dei due ordini inferiori.

Il quarto piano poteva aver avuto qualche altro ornato nel fregio, ma gran pietra trovata nel secondo piano, dove era dall'alto caduta, dimostra che questa era parte d'un frontone.

Pianta dell'edificio. Fu ed ingressi nella piazza.

La pianta del nostro edificio, così del piano terreno come del superiore, è divisa tutta dal vano che analate. E formata tutta insieme da quattro corti, e da tre corridoi ellittici: per cui si intersecano il fabbricato tra un vano e l'altro. La corte interna è d'un muro tutto solido, grosso 15 piedi, che aveva sopra di sé i più bassi gradi ed il podio. Notasi poi come le due strade di mezzo per traverso, ed sono maggiori dell'altre corti, ed conducono nel campo; anzi avvicinandosi tra due maraviglie, terminavano nel portico interno, ed hanno per centro il muro, onde chi venivano per esso salivano sul podio, per una delle prossime aperture. Così era indubitabilmente nell'edifizio romano, e solamente nello spazio, che è dal primo ingresso al terzo portico, potrebbero esservi stati pilastri isolati, e comunicazione di tre strade, come si vuol mostrare nei disegni. All'incontro l'interno recinto ha nelle parti dell'ovale due aperture molto più grandi dell'altra, nella quale trovando si sono trovate le grandi e grosse lastre del pavimento, seguite dalla parte inferiore di qua e di là, ed incassate probabilmente da cancelli di ferro, che si aprivano e si serravano. Si è trovato ancora che i due fori laterali all'una ed all'altra di queste porte interne, terminavano anch'esse nel cen-

po, poichè invece di gradini e di sogli di cui e del pavimen-
to intanto hanno tutta una lastra in pendente, che continua
quanto il muro, e dalla quale con discesa, di non più che
l'importar d'un gradino si calava nel piano del campo.

Sopra l'arco esterno dei due ingressi principali che susi-
stono s'innalza un muro, nel quale era un finestrone, ora al-
tamente dai risarcimenti. Sopra lo spazio di piedi 15 il soffitto
è piano, poi segue la volta pendente di tutta altezza, non a-
vendo sopra che i guadi e proteggeva ancor più avanti che
era non la, poichè i posteriori accomodamenti, ed il poggiate
aggiunto sopra l'ingresso, volere non si lasciano come la con-
tornatura si fece.

I pilastri archeggiati, che da una parte e dall'altra si veg-
gono, sorreggono d'un grandioso arco, ai due principali ingres-
si. Tornando fuori per questi quattro archi laterali, si entra
in altrettante vie aperte e comunicanti con quello di mezzo,
queste vie terminavano nel secondo partito, la volta di esse
sono a mezza cerchio, anzi più basse che quella menata, e
cominciano orizzontalmente. La piccola larghezza di tutte que-
ste vie s'intenderà, ove diremo quella del loro arco d'ingres-
so. Ma soprattutto è notabile, come dovendo per necessità del-
l'osale figura tutte riuscire col difetto d'andarsi restringendo
nel progredire, il saggio architetto, ha tenuto uguale la più
ospicua, facendo cadere tutta l'imperfezione nelle due proci-
ue laterali: i due ultimi pilastri delle quali riescono anzi vi-
cini, ma non comparisce il difetto anche in queste, perchè
vanno a terminare in menzelle, che ha poco luce.

Da due ingressi uno opposto all'altro della parte dell'ova-
to, corrispondono, come si vede, vie dritte, le quali trapassa-
ndo i portici e le carte tutte tra trave e muro, conducono nel-
la piazza per gli aperti fori: da questi entravano gli attori
nell'aristrazione, facendo prima di cominciare superba mostra
di sé e delle loro armi. S'espone da Livio (lib 3 e 3) che
vi erano dei gladiatori a cavallo, ed entravano nell'Arma da
due canti opposti. La classe di costoro era nel loro genere la
prima e la più nobile. Da questi combattimenti ebbero origi-
ne forse i toron, e una dei costumi dei popoli del Nord.

*Campo dell'anfiteatro.
Come venivano condotti nell'arena le fiere.
Polo interno.*

La piazza era tutta libera, ed il piano d'ora era anticamente un pozzo più basso.

Le fiere s'introducevano nell'anfiteatro entro gabbie di ferro, o di legno, chiamate *Cercæ*, e si chiudevano con loro serragli, come vedremo a suo luogo. È nota la storia di Calpurnio, che il grande Alessandro fece portare in una gabbia di ferro a guisa di cava o di pasticcio: così pure si vede oggi conservato quest'uso di trasportare i leoni e le pantere in gabbie anche di legno, coperte al di dentro di latta di ferro. Abbiamo veduto che il campo o l'arena non era che un po' più bassa che non è al presente: ora è da vedersi come finissero scuri dalle bestie quei che stavano sul polo; poiché il polo ed il poggiaolo, che vi dovea essere, che in tutto faceva un'altezza di sette od otto piedi, non erano un'altra bestia a garantire gli spettatori dal salto dei pardi e delle tigri: alorché vi era dei cacciatori e delle lunghe pance di ferro incurvate verso l'arena, che impedivano agli animali il saltare, e l'insanguinare.

Il muro del polo era esternamente coperto di marmi nobili, come si comprende dai pezzi d'altare, di verde, serpentina qua e là ritrovati. Così pure il polo, che era il sito più nobile sarà stato intonacato di marmo lino.

L'impensatore e le persone di alta considerazione, entravano per le due porte, che corrispondevano a due punti estremi del diametro trasversale, perchè le due strade opposte doveavano ingressare, benché fossero da ciascun canto all'ultimo muro che sosteneva i gradini più bassi, conducevano per due foci molto vicini e vicini ed a vicenda al luogo del polo, dirimpetto al mezzo dell'ovale, ch'era il più vantaggio per vedere i spettacoli.

*Gradi, Portieri e Scelte.
Gradi.*

Ora tratteremo dell'aula interna, cioè di tutto il tratto interno ove sedevano gli spettatori, il che consta di gradi, i

quali del fondo alla cima si vanno allargando in giro. I gradini che non si veggono sono stati in gran parte rinvenuti, dall'epoca dei Venedici, che molta cura si potero' prendere di riparare e conservare questo gran monumento della romana civiltà, sebbene non abbiano spento in ciò con tutta quella esattezza che si conveniva. Gli antichi gradi si distinguono per la loro maggior lunghezza, come pure per l'angolo acuto, che scende internamente, e termina in sottili balau, che sono occupi, e lasciano a tener lontani l'acqua dalle costruzioni. Non resta però che non facciano un cattivo effetto, e tutti gli stranieri di buon gusto confessano, quando veggono l'interno di questo edificio, che è la cosa più bella del mondo.

Pantheon.

Secondo tutte le uscite per le quali gli spettatori si rendono sopra i gradini, sono state conservate, come pure le loro interne porte; questo dà molto lume per comprendere le loro costruzioni dell'edificio. Queste uscite erano chiamate *Pantheon*, *Vestiboli*, perchè parevano che gli spettatori entrassero in folla come da altrettante bocche nel medesimo tempo.

Queste sono disposti in quattro linee, distribuiti ordinatamente a mano, ed in distanza uguali e proporzioni dell'allargarsi del giro. Ogni linea ne ha sedici, onde sono in tutti 64. Nella seconda principiando da terra mancano i due che dovevano esser sulla punta dell'ovale, perchè lo spazio viene occupato dal dinanzi della volta, per dar luogo alla porta maggiore del campo, ma sono rimasti nel mezzo per largo, dove due se ne veggono assai vicini, in luogo d'uno che esser dovea nella diagonale. Se adunque di queste aperture devono laggiù esser nell'arena; quattro servivano per dar adito a scendere le tierre nel campo, due per li gladiatori, le altre 58 erano per gli spettatori, i quali potevano rendersi comodamente a loro posti per queste porte, e nella maniera medesima ritirarsi. Allo stesso dei vestiboli il grado dovea esser più largo che non è al presente, e per dar maggior spazio agli ingressi, come per servizio di separazione da un' ordine all'altro dei vestiboli, e questo grado o separazione viene chiamato da Virgilio *prætorium*.

Sculture.

I gradi servivano per andare, non mai per salire, però per scendere vi furono incavate nei gradi più sciolte, le quali furono anche usitate nelle risanzazioni.

Spiegazione della prima cinta al pian terreno.

Terminate le osservazioni sopra l'abate esteriore, e sopra la parte che circonda immediatamente l'Arena, resta da esaminare, quanto fra l'una e l'altra di queste parti si contiene, cioè a dire la parte coperta e nascosta.

Passati gli archi del primo ordine nel principio descritto, s'entra nel primo ed esteriore portico: di questo conviene parlare avanti di passare addentro. Egli ha 13 piedi di larghezza, il superiore ne ha 14, acquistandosi uno di più per lo degrado inferiore del muro. Il piano come si può vedere è il pavimento di lastre medio grande dell'istessa pietra: l'altezza da esso al meno della volta è di 27 piedi e 4 pollici. Le volte importano nella grossezza degli archi, ed il muro di esso volta è tutto di sassi squadrati, attinchè il retendo ed il lido non può far presa, ma lo scoloro lega con la malta mirabilmente.

Nel secondo recinto l'Arena ha due piani, cioè due ordini d'archi uno sopra l'altro tutti attorno bene conservati. I pilastri ed i loro archi sono del solito marmo. Nel pian terreno l'altezza dell'arco è di piedi 18 e 6 pollici, nel superiore piedi 16. Le imposte degli archi procedono con l'istesso ordine del primo recinto. Partendo dalla larghezza di queste porte, i due archi nelle parti dell'ovato hanno 12 piedi e 10 pollici di larghezza, e nel più del capitello 13 ed un pollice, maggiori perchè di tutti gli altri. I due di mezzo dell'edificio, che corrispondono alle due estremità del diametro trasverso, sono larghi 12 piedi e 3 pollici, e sono più stretti dei contigui a loro di parte e dall'altra, crescendo questi 5 pollici. Le porte più strette sono le laterali alle due più grandi, esse hanno 10 piedi e 6 pollici. I 16 ingressi che sono di qua e di là, 8 per parte all' 8 di mezzo per trasverso, hanno 12 archi e 3 pollici e 12 archi e 6 pollici. Gli altri che so-

guano in egual numero dei fianchi hanno 11 piedi e 4 pollici il che viene dalla linea ellittica nei luoghi dove s'incurva di più. Da più di questi ingressi, mediante una di scale spesse e concoidine, si giungeva pel terzo e quarto varicatori, e dagli altri al podio ed al secondo ordine nell'Arena: mancava però il grado di detta scale, senonchè vi furono aggiunti i gradini ad alcune di esse, allatto conformi alle antiche scale, che bastano per conoscere l'antica maestria dell'Architetto.

*Corridori interni. Canto di mezzo. Prigioni e luoghi
per le fiere*

Dopo aver fatto conoscere le scale, del primo e del secondo piano, passiamo alla descrizione de' due corridori interni. Il maggiore ch'è quello di mezzo ha 38 piedi d'altezza. Le porte, che dal di fuori mettono in questo corridore, sono architravate. Poi s'incontra una porta spessa, per la quale passa una via verso l'Arena. Proccedendo s'entra nel corridor inferiore verso il podio per un'altra porta più larga che alta, per l'accostarsi che fa verso il centro.

Nel corridor superiore si veggono delle finestre, alcune quadrate con la gran pietra di sopra inchiodata, e questa serve a riflettere il lume nelle prigioni che sono di là dal portico, altre situate un po' più basse, e queste sono archeggiate, e corrispondono a ciascheduna delle esterne scale, e si trovano di discontro ad ogni scala dell'altra cinta inferiore. Abbiamo nominato prigioni, di queste se ne trovano 34, ed erano per li condannati alle fiere: la porta di dette prigioni sono assai anguste, ma molto solide; il lume lo ricevevano dallo spanglio sopra le dette porte, ed anche da un altro sopra del gradi, e non servano per le fiere questi luoghi, come altri dicono, ma bensì per coloro che erano condannati a tal supplizio. Per le fiere si riconoscono 4 stazioni, che sono d' anche le parti della punta dell'ovale, i quali dovevano avere una porta dalla parte del corridor maggiore per intradarvele, ed un'altra che mette tuttora verso l'Arena, da dove entravano nel mezzo della piazza ad insanguinare e combattere coi condannati, e si riconoscono molte bene esser questi i luoghi delle fiere, dalle incavature che nelle pilastre si osservano, dove grandi spranghe

di ferro v' erano in modo da aprirsi e chiudersi secondo il bisogno.

Basta ora vedere come entrassero nella piazza le fiere, dopo che il muro del podio che sta dirimpetto impedisce d'entrare nel campo le fiere, una quota è stato eretto dai restauratori: adunque qui dirimpetto a questo luogo delle fiere vi doveva essere aperto l'adito nella piazza, come alcuni veduto di sopra che facevano i gladiatori.

In questa grandiosa fabbrica, meglio ch'altrove può inspiegarsi la struttura delle muraglie dei tempi romani, queste sono composte di sassi, ma tutti spessati; la malta è finissima e piena di sassi; ella è così indurata che supera il marmo. Il sass non cammina di alto se basso, ma ogni tre piedi si vede un corso di cotto, con tre sassi di larghezza e grossi quadroni: questo ordire si osservava dappertutto, scendendosi dai detti strati lacunata e meglio diretta tutta la muraglia. Anticamente queste volte e muraglie erano e polite e dipinte, come si vede in alcune parti di quelle che ancora si sono conservate. Non si deve lasciar d'osservare come ad ogni porta si vede nella sommità delle pilastrate una delle pietre maggiori dell'altra, ch'entrato due piedi nel muro, il che serviva molto a legare e concatenare più. Nelle porte verso l'interno, queste chiavi non sono in cima, ma poco più nel mezzo. Anzi nelle finestre, che hanno la lastra in pendente e mandano il lume nelle prigioni, si veggono, quasi all, due quarti pietre, ma a coda di rondine.

Rimane il terzo portico che ha 10 piedi d'altezza in questo dalla parte del campo non vi erano che le già detta aperture, che mettevano nell'Arma per una lastra in pendente, ed ora mediante cinque gradini mettono tutto sul podio. Si vede in questa terza portica alcune finestre, dalle quali entra il lume attraverso dei gradi dell'Arma per supplire all'oscurità; ma i moderni architetti hanno guardate ancora queste.

Piatti superiori nel di dentro

L'anfiteatro nostro era ancora due piani, dei quali non è molto tempo rimase vestigio alcuno, se non 4 archi del restante del terzo piano, ed una piccola quantità di pietre, che componevano la base del quarto. Le medaglie ed alcune pie-

tee che rimangono delle sediche ne' più alti gradi, contrassegnando spazi scostarsi e sempre di tre piedi e mezzo, e con imperminente, fanno che si possa quasi accostarsi, esser stato questa terra piana tutto solida; e qui erano formate le loggie. Il quarto piano, poteva esser di tavole, e questo pel circuito popolo, e per gli operaj che dovevano aver cura del Vespilio che copriva gli spettatori: si vede in questo modo quante facil cosa fosse collocare sedantia, attenta, ed attenta nella piazza nel Colosseo, e particolarmente nell'auditorio di Verona.

Ordine e disposizione degli spettatori nel sedere.

Nessuna cosa era meglio istata dell'ordine, col quale erano distribuiti gli spettatori. Il podio serviva per l'imperatore, come già si è detto, per i Senatori, per le altre dignità, per i Sacrificatori, e per le persone di alta distinzione. Ma siccome il podio non era bastato, si mettevano i 14 gradi saluggianti per i Cavalieri, per i Tribuni ec. I giovani ed i loro pedagoghi, le diverse tribù del popolo avevano il loro luogo particolare. La cura di tutti gli spettatori era divisa generalmente in tre parti, la prima, massima ed la suprema. Oltre a ciò erano più particolarmente divisi in Curie del basso all'alto. Gli Arvali, Collegio di Sacerdoti, ordinato a far sacrificij per l'ubertà delle campagne, erano distribuiti parte a basso, a parte sopra i primi gradini di legno, come apparisce da un'iscrizione dottamente spiegata da Monsignor Torre Vescovo d'Andria. Le femmine, che prima d'Augusto sedevano confusamente con gli uomini, furono collocate in cima dei gradi, cioè nelle loggie, per ordine di questo stesso imperatore, eccettuata la Vestale, la Principessa e le donne della più alta considerazione. Si mettevano delle selle curili nel luogo degli astanti e dei morti per far loro onore. Si coprivano di tavole di legno i gradi di pietra, affinchè il freddo non incomodasse gli spettatori, poichè risuscitavano a sedere qualche volta delle intere giornate, anche nell'inverno. Assistevano sempre i Locari, col sempre pensare che suggerivano il luogo, e facevano levare chi si fosse posto dove non gli convenisse; in tal maniera si conteneva ognuno nel suo dovere, e veniva levata ogni occasione d'inconvenienti, i quali dovevano necessariamente succedere qualunque volta si lasci la libertà nel col-

le all'insolente moltitudine! si poteva però intendere un'azione d'ingegno contro il Locario, che a torto associato aveva alcuni del luogo.

Velaria.

Non bastava che gli spettatori fossero comodamente seduti, conveniva ancora ripararli dalla pioggia e dall'ardor del sole, a ciò serviva la vela, che i Romani chiamavano *Velaria*. Tuttavia siccome non era una piccola difficoltà quella di stendere una vela, sopra un campo di così gran diametro, gli architetti hanno molto frastagliato per indovinar la maniera.

Il Fontana ha molto bene rappresentato questo *Velario* con le corde che gli servivano di sostegno, appoggiandole sopra travi che reggevano lungo le loggie superiori, finite con doppie girelle, come si pratica poi haleris da corda, e per le vele de' vascelli. Suppongo da Lanquar che vi si facevano sistemi solidi di marina, per l'uso e pratica di regolar le vele; le girelle attaccate a specie d'astanze, che vi erano sopra l'alto dell'auditorio, operavano con un fieno, che molti scrittori hanno fatto menzione di fiancilli portati dal basso dell'*Arcus* fino all'alto. Le vele, che si stendevano sopra queste corde, erano così bene accomodate con altre corde più sottili, che in un momento si poteva coprir e scoprir l'auditorio. Non v'era se non la puzza che rimaneva in parte scoperta, il che era necessario ancor per aver aria e luce, ed era molto meno non di rado dagli antichi anche in altri edifici, come nel *Pantcon* d'Agrippa si vede. Arrivava però qualche volta che gli spettatori fossero esposti alle ingiurie dell'aria, quando principalmente il vento impediva di stender la vela. Ma in tal caso si servivano di certi cappelli grandi all'uso di *Tonaglie*, e d'una specie di corno martello chiamato *Lacerna*.

Sotterraneo.

Dall'alto dell'aria passiamo al profondo della terra. Fu da molti osservato aver l'auditorio anche sotterraneo, e verisimile, ma nel tempo addietro, non essendo alcuno preso cura di scavarvi convenientemente, e di veder chiaro, stava così oscuro e tenebroso. Ma a' tempi nostri, per cura dell'egregio Car-

liere a Podestà di Verona Da Persico, e degli architetti della medesima città fu scinto impiantato, e nel mezzo della piazza e fuori dell'andito, e tutto rivolato un acquedotto di sorprendente altezza, che parte per detta linea dove il fiume esce dalla città; e da qui scivola l'acqua dall'Arca, come dall'altre di ringhetta esterne. Altri due acquedotti furono trovati uno di rispetto all'altre nel mezzo dell'ovale dell'Arca, e vengono ad aprirsi nella gran vasca, che nel mezzo si è scoperta. Questa vasca è tutta di solide mura, alla consueta maniera di tutte le altre costrutte; nell'alto di detta muro vi erano tutto all'intorno delle grosse pietre del solito marmo, delle quali molte se ne sono rivenute nel fondo della vasca ed ora rimase al suo luogo, ed avevano di tratto in tratto delle incavature, dove potevano essere dei travi, sopra cui venivano a far coperta grossa turda di legno quando non si facevano i giuochi navali; e così restava libera e piana tutta la piazza. Tre altri acquedotti sono nelle tre chiese, che tutto all'intorno girano, i quali ricevevano le orine e la acqua che dall'alto dei stambei e dei vascelli, mediante canali scesi nel mare, venivano tratte al basso, come ancora si veggono. Questi tre acquedotti hanno comunicazione con quelli della crociera.

I due altri, che sono nel mezzo dell'ovale dell'andito, uno esce attraversando la piazza Bri, e si scarica nel riparo del così nominato Adigetto; l'altre esce palinsesti dritta, ma non si è rivenuto dove vada a terminare.

Questa gran vasca, che abbiamo detta, scoperta ad essere coperta, ed i grandi acquedotti, comportano molto bene aver avuto luogo anche nell'andito venivano i giuochi e combattimenti navali, come era costume di farsi in quella di Roma.

Il rotondo che si vede nel mezzo, molto profondo, ed in diametro di piedi 6, tutto di gran quadroni di cotto, fu da alcuni tenuto il Compianto degli Antichi, ma dopo le ultime escavazioni, fu più gradatamente riconosciuto che servir dovesse a contenere una grossa e lunga antenna per sostenere le corde del Yolaria, del quale ne abbiamo parlato poc'anni. Nel fondo della vasca si rinvennero molti frammenti architettonici, fra cui due capitelli corinzi, altri due simili di stesso trapiante e cristallo, comunemente detto marmo selao o sta-

torio, e lo credere che fosse di quella che traversa da Parma, ed era consacrata sotto il nome di *Lychastis*. Una gamba di una statuetta di marmo di Carrara. Si trovavano pure molti pezzi di antiche statue, di colonne, un pilastro lavorato a quattro facciate, come pure molti pezzi di vario marmo, parte concavi, parte lisci, e vedeva che questi dovevano esser stati impiegati ad ornamento e ad architettura di non qualche più nobile parte dell'edificio, che lo studioso potrà commodamente esaminare nel piccolo museo annesso.



ISCRIZIONI

ESENTI NELLA ANTICATA.

NEL PRIMO ORDINE DEI FORITORI.

Venduto 1 all' 11 nella sala.

Venduto 12 J

I F

Venduto 14

I F

Venduto 15

I F MDLXX

NR. Le vendite locali intorno IACOPO FORCARENO. Questi numeri
del Ventuno corrispondono all' 12 13 14 15 del secondo piano.

Venduto 16 nella sala.

NEL SECONDO ORDINE.

Venduto 1

NICOLAYS BARRADICYS PRANTON
ALOYSIYS CONTARENS EQ. PRAEFECTVS
CONIUNCTVS FF
MDLXXV

Venduto 2

SPINETA MALASPINA MARCHIONE
SACRAMOSIO DE SACRAMOSYS MARCHIONE
FAB- REST
AS- D- MDCLII

Venduto 3

MARIA - NAPHEYS
ALESSANDRO - SONICANE ; DOCT
FAB - REST
MOCLXIII

Vocabolario 4

FRANCISCO NOCAROLA CO-
REPARATORUM
FRANCISCO MOSCARDO D- G
A - CHRISTI - MDCLXVI

Vocabolario 5

SPINETA - MALASPINA - MARCHIONE
ALEXANDRO - BONHOASSE - DOCT
FABR - REST
AN - D - N - D - C - L - VIII

Vocabolario 6 simile alla medesima

Vocabolario 7

SPINETA - MALASPINA - MARCHIONE
SACRAMOSIO - DE - SACRAMOSIS - MARCHIONE
FABR - REST
AN - D - N - D - CLVIII

Vocabolario 8 simile alla medesima

Vocabolario 9

AMPHITHEATRI - PARTEM - HASC
DIRECTAM - SVIS - SEMIBVS - RESTITVIT
FRANCISCVS - PRIVIVS - VBI
PRAEF - CORDI

Vocabolario 10

HERONYMO - MAVROCENO - V - C
CVIVS - INCREDIB - STUDIO - DVH - VBI - PRAEST
QVOD - TEMPORVM - INIVLIA - HVIC - AMPHITH
PERIERAT - REDDI - COEPTVM - EST - VEROSSENSSES
M - D - LXX

Vocabolario 11 simile alla medesima

Venerabile 12

IACOBO FOSCARINO QVOD ANPHITH- INSTAV
RANDVM CVRAVIT QVODQ. EIVS PRVDENTIA IN MAX
ITALIAE PRVDENTI INOPIA VSA VERONA
ABVNDAVIT PRAET PATRIQ- OPT- VERON- D- P
MDLXX

Venerabile 13 et 15

IACOBO FOSCARINO MDLXX

Venerabile 16

NICOLAUS BARRADICTVS PRAETOR
ALOYSIVS CONTARENTS EQ. PRAEPECTVS
CONSVCTISS- FF- MDLXXV

NEL TERZO ORDINE

Venerabile 1 et 4 nulla scito.

Venerabile 5

CO- CLAVDIVS POMPEIYS ET IOSEPH SALIARIVS
FAB- INST
AN- MDCLXXX

Venerabile 6 et 13 nulla scito.

Venerabile 14

QVOD EX PARTE CORVERAT CIVITAS A
SOLO RESITVIT A- D- MDXCV

Venerabile 15 et 16 nulla scito.

NEL QUARTO ORDINE

Venerabile 1 et 14 nulla scito.

Venerabile 15

QVOD - EX - PARTE - CORVERAT - CIVITAS
A - SOLO - RESITVIT - A - D - MDXCV

Venerabile 16 nulla scito.

Nella chiave interna all'ingresso principale:

7 MICHAEL BODO PRAETOR
F F MDLXXVII

Nel pilastro interno a destra entrando per suddetto ingresso principale:

NICOLAYS - DARRADICVS - PRAETOR

Sotto il parapetto del poggiate di fronte all'entrata principale:

EVIVS · ANPHITH · RVDERA · NVLLINI · INTEGRIORA
TERS · VEROVA · IVL · CAES · SOGAROLA · MORD
DE · SERATICO · DOA · IAG · DE IVSTIS · COMTE
PRAEF · REST

CIDDO

XXIII

*Sul travicello a destra entrando delle due prime porte dell'aula
falsaria minore che comunicano con la maggiore delle porte che
noi chiamiamo di sortita, a quarto inferiore a sinistra si trovano
le lettere*

M M

PER. Facchione indiana MELASPINA MARCHIONE, e MARIA MAR-
PESCE avendo questi nomi altre volte ricordati.

*Aggiungesi a queste un'altra iscrizione che era stata nell'
locata in gran tavola di marmo. Ordo bene di riportarla per
far conoscere, come di questo prezioso monumento tutto ci fu
all'ora si prese come nelle carceri o dopo terribili tormenti,
vedi nel maggior boiler della bottegha. Intendo pure di ricordar-
lo per tributare a nome della Patria il sentimento della più bre-
ve riconoscenza al Command. Gio. Battista Conte Gasola che con*

tutto il potere solo ed intelligente, che con propria, saggia impiego a maggior vantaggio dell' *Stato* il sussidio che in questa capitale si ricorda; avendo a lei stesso data la cura, e direzione delle opere da farsi.

NAPOLEONIS · MAGNI · GALLOR · IMPERATORIS
ITAL · REGIS · ADVENTV · FAVSTISSIM · EDITA
PVBLICE · MYSTERA · QVINVS · IPSE · MAGNO
CAVEAE · PLAVSV · EXCEPTVS · ADPVIT · ET
AMPHITHEATEVM · REGIA · LARGITATE
SARCIENDVM · DECREVIT · XVI · KAL · IVL · AN
MDCCC



Non entrano in questo genere altre iscrizioni che si trovano in copiosissimo luogo. Tuttavia facendo questa epoca tanto luminosa alla nostra Patria io la ripeto.

La prima sta sul parapetto del poggiale sopra la porta interna del principal ingresso.

PVVS · VI · PONT · MAX
TRANS ALPIBQ · REDIENS ITINERE
CIVIVS ET INCOLIS PROVINCIAE
PER CVRIVOS ARENALVQ · COMPOSITIS AB
AVREO SOLIO COELESTIA MYSTERA EXORAVIT
M · SAVORNIANO P · P · PRAEFECTO

ANQVITINO · FIDICOLATI · SACRO · SACRIFICIO

Nella parafetta del paggiato del ingresso principale.

IMP · CAES · JOSEPHVS · II · P · F · A · VENATIONEM
TAVRORYM · MYNERE · SPLENDIDISS · CRISTOPHORI
MISELI · PRAET · AC · PROPRAEF
· TIPATO Q · Q · AMPHIT · TER · MANENS · PLAVDENTE
POPY · VEROSQ · SALVTATVS
SPECTAVIT · LYBENS · XII · KA · ATQVS · CICIO · CCLXIX

LIBRA · MONUMENTO

CECIL · SPOLTERIO

FRANCO

FRANCO

Nel parafetta del paggiato di fronte all'entrata principale.

JOSEPH · II · CAESAR · IMP · AVGVSTVS
FERDINANDVS · IV · REX · SICILIANVM
II · CAROLINA · CONIV · AVG ·
· KRISTANDVS · ARCID · A · PRAESES · ISSYRIAN ·
HILARES · AC · LYBENTES · AGITATIONE · TAVR
PLAYSV · INCESTI · CAVEAE · PODHIQ
SPECTAVERE
ALOYSIO · II · NOCENICO · PRAETORE · PI

ANONYMO · PEROLARI · LANGE · ROBERTO

FRANCO

Nell' interno del Pantheon 14 al Terzo Ordine

VIII · KAL · DECEMB · CCCCCLXXII
 IMP · CAES · FRANCISCVS · I · ALEXANDER · I
 MOSCHORVM · ANTOCRATOR · ET FOEDERATI
 REGES · VIRIQ · PRINCIPES · ET · PROCUR
 ADMINISTRI · REGVMQVE · ALIORVM · LEGATI
 QVVM · VEROSAM · CONCILIO · INDUCTO · CON
 VENSSES · QVA · IX · VIRE · SECVKITATIS
 ERGO · PER · EVROPAM · CONSTABILIENDAE
 MENSES · II · MORATI · SYNT · SCALIS · HISCE
 A · DECVKIONIBVS · ILLORVM · CONMODO
 REFECTIS · AMPHITHEATRVM · INGRESSI · ET
 CAVEAE · PLAVSV · MAXIMO · EXCEPTI · LYDOS
 EQVESTRES · CIRCA · COLOSSEVM · CONCORDIAE
 SIMVLACRVM · CHOREASQ · MODIS · MYSTICIS
 HILARITAS · ET · COSCIARIVM · PORTLO
 AD · LX · FERRE · CAPTIVM · MILLIA · SORTE
 DISTRIBVTVM · LIBENTES · ET · FAVENTES
 SPECTAVERVNT ·

1

2

3

h 450
TESI

CEE

BASCHIROTTO ANTONIO

DI PADOVA

SI PROPONE DI SOSTENERE NELLA SUA PROMUZIONE

AL GRADO DI

DOTTORE IN FILOSOFIA

NELLA REGIA UNIVERSITA' DI PADOVA

nell'agosto 1872.

PADOVA

**Presso la Tipografia alla Minerva
1872.**

FILOSOFIA.

1. La coscienza o senso interno, l'evidenza ed il senso comune sono criteri di verità.

2. L'anima umana è libera rispetto al bene ed al male morale e non rispetto all'appetizione della beatitudine.

3. Il fine dell'uomo è la custodia dell'ordine morale.

4. Il diritto di proprietà non è contrario a verun diritto naturale, anzi è atto a promuovere in somma grado la pubblica ed individuale prosperità e ricchezza, a differenza del comunismo.

STORIA UNIVERSALE.

5. Il primo fatto della storia è nello stesso tempo una verità fondamentale e l'avvenimento che spiega tutti i fatti della storia; e la sua prima causa è perimenti la legge universale della stessa.

6. La divisione dell'istoria universale formata nell'epoca della venuta di Gesù Cristo sulla terra è la sola legittima, dovendosi attendere più al vero carattere degli avvenimenti piuttostochè all'importanza che possa avere qualunque anche grande avvenimento politico, considerato separatamente.

7. La scienza della storia non è veramente e compiutamente tale, se non coll'unione delle sue due parti essenziali; la scienza dei fatti e la scienza delle cause.

8. La scienza della storia è la scienza del libero sviluppo dell'umanità sotto l'azione della Provvidenza divina.

FISICA.

9. L'evaporazione cresce col crescere del calore e col diminuire della pressione.

10. Il principio di Archimede somministra un mezzo per determinare la densità dei corpi.

11. Utilissime applicazioni ne vengono dalle leggi sull'equilibrio dei liquidi.

12. Alcuni fenomeni del calorico, della luce e del suono presentano una grande analogia fra di loro.

STORIA NATURALE.

13. A misura che si va dal polo verso l'equatore, si vede la vegetazione progressivamente assumere caratteri differenti.

14. L'uomo deve essere messo al di fuori del regno animale siccome spettatore piuttosto che parte di esso.

15. Lo studio delle scienze naturali è vasto ed offre campo a sempre nuove e varie investigazioni.

LETTERATURA.

16. La letteratura deve rispondere ai bisogni della Società.

17. La Divina Commedia può darci un'idea dell'estensione delle cognizioni scientifiche di quel secolo.

18. Al *Veliro* allegorico di Dante si conviene meglio *Benedetto XI*, che non *Cane della Scala*, *Ugoccione dello Faggiolo*, od altri.

MATEMATICA.

19. Di tre triangoli isoperimetri aventi la medesima base, dei quali uno isoscele, l'altro scaleno, l'isoscele è più grande.

20. Il raggio del cerchio circoscritto ad un triangolo equivale al prodotto dei tre lati diviso per il quadruplo dell'area del triangolo stesso.

21. Nel caso irriducibile le radici di una equazione di terzo grado espresse algebricamente, hanno aspetto immaginario, ma sono tutte e tre reali.

•

